

### Nuovo disco Telesforo e Ben Sidran fratelli jazz

LUCA QIOLI

ROMA. Ascoltando *Gegè and the Boparazzi*, ultima fatica discografica di Gegè Telesforo, si ha la sensazione di quanto sia in fondo facile conciliare, in termini prettamente musicali, gusto tematico-arangiativo con puri e piacevolissimi momenti di gioia espressiva. Una somma di elementi questi, che il giovane artista pugliese sa riversare nel magico spazio spartitico. Telesforo ben conosce le infinite possibilità del jazz, la sua duttile vocalità diviene, in base alle necessità arrangiative, calda e penetrante o velocissima e tagliente ed egregiamente si fonde con l'elemento più squisitamente musicale che i suoi partner con grande maestria sanno creare. Non a caso «Boparazzi», nome della band che accompagna il cantante, vede al suo interno musicisti di primissimo piano: la parte acustica è affidata alla pianista Rita Marcotulli, al contrabbassista Enzo Pietropaoli e al batterista Roberto Gatto, mentre la parte elettrica trova supporto nelle mani del tastierista Danilo Rea, del chitarrista Marco Rinalduzzi, del bassista Max Botini e del batterista Salvatore Corazzo. Vero fiore all'occhiello di questo cd è poi la straordinaria partecipazione di cinque stelle del firmamento jazz: il vocalist Jon Hendricks, il trombettista Clark Terry, il sassofonista Bob Berg, il percussionista Candido e il tastierista Ben Sidran, anche produttore per la sua etichetta Go Jazz.

La collaborazione tra Gegè e Ben ha inizio nel '90, quando il versatile artista americano chiede al nostro interprete di aiutarlo in un progetto che prevedeva una grande session di jazzmen europei ed americani, selezionati attraverso la raccolta di materiale d'ascolto. Dopo alcuni mesi Ben Sidran cambia idea e dal progetto europeo passa alla decisione di produrre una band tutta italiana guidata da Gegè.

Come lo stesso cantante ci tiene a precisare la scelta dei pezzi è orientata su *cooler* famose per rendere internazionale il popdillo. Tra queste segnaliamo: *Stormy Weather*, un'inedita *Friday Night at the Cadillac* con un testo scritto per l'occasione da Ben Sidran, *He beeped when he should have bopped* doveroso omaggio al grande trombettista Dizzy Gillespie e *Nutty*. Unico brano originale *Schipani's Refrigerator*, composto da Sidran. Per quel che riguarda il nome Boparazzi, Gegè ci spiega che si tratta di una parola inventata nata dalla ricerca di qualcosa che suoni insieme internazionalmente «bebop» e tipicamente italiano «parazzi», che richiama immediatamente la Dolce Vita, periodo che ancora all'estero identifica l'Italia. Il disco, già uscito durante l'estate in Giappone, Europa e negli Stati Uniti, esce in Italia in questi giorni distribuito dalla Sony Music.

### Francesca Archibugi è infuriata Venerdì scorso, in prima serata Raiuno ha messo in onda una copia inguardabile del suo «Verso sera»

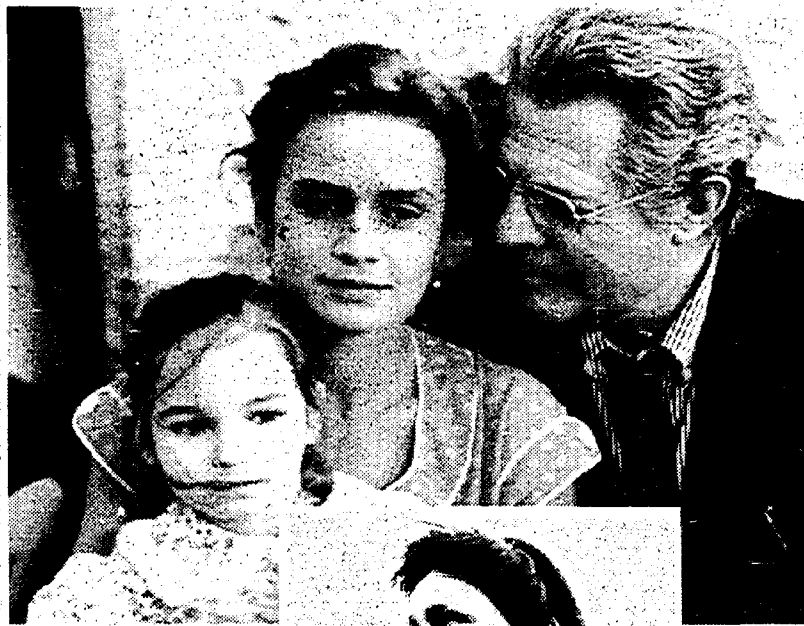
### «Il sonoro era iriconoscibile Nel secondo tempo mancavano del tutto la musica e gli effetti E varie battute erano tagliate»

# «Il mio film telemassacrato»

Clamoroso infortunio nella programmazione di Raiuno di venerdì. *Verso sera*, il film di Francesca Archibugi previsto per le 20.40, è andato in onda in una versione monca e disturbata dal punto di vista tecnico: il secondo tempo senza musica e senza rumori, sonoro disturbato dall'inizio alla fine. «Un'offesa all'autore e soprattutto al pubblico» dice sdegnata la regista. «E dalla Rai nessuno mi ha risposto».

DARIO FORMISANO

ROMA. Raiuno, ore venti e quaranta di venerdì. In prima visione tv va in onda *Verso sera*, opera seconda di Francesca Archibugi, alle prese con la preparazione del suo quarto film, *Con gli occhi chiusi* da un romanzo di Federico Tozzi. «Forse perché lo considero il figlio più debole ed è a questi, si sa, che ci si lega con forza maggiore, anche solo per proteggerli». Sarà per questo che lo sdegno provato di fronte alla messa in onda di *Verso sera* è stato venerdì ancora più acuto. «Non ho l'abitudine di rivedere i miei film», racconta la regista - ma sono stata raggiunta da molte telefonate di amici che mi invitavano a constatare quel che stava accadendo. Quando ho acceso la tv, ho visto un film che non era più il mio, il sonoro era praticamente iriconoscibile, alcuni dialoghi non perfettamente comprensibili, a un certo punto una battuta di Mastroianni era interrotta di colpo come se la scena avesse subito un taglio. E, quel che è veramente grave, ben quattro rulli, quasi l'intero secondo tempo del film, sono andati in onda senza musiche e senza rumori, in modo da rendere alcune scene inascoltabili.



Un errore tecnico nella trasmissione riconosciuto al volo da amici e addetti ai lavori ma probabilmente passato inosservato alla gran parte dei milioni di spettatori sintonizzati a quell'ora su Raiuno... «Ed è questo che mi fa ancora di più arrabbiare. Primo perché molti avranno pensato che il film era davvero quello e non l'altro cui avevamo lavorato con tanta dedizione, io, il produttore, i fonici e tutti quanti. Poi perché il mio film era anche stilisticamente pensato lungo due li-

nee diverse e complementari. Da un lato c'era l'aspetto più parlato, perfino un po' verboso fondato appunto sui dialoghi tra i personaggi; dall'altro c'era una scelta per così dire lirica, che serviva ad ammorbidire l'altra, più politica, e che praticamente nella messa in onda del film dell'altro ieri è scomparsa del tutto. Che cosa farà adesso? Venerdì, sia io che Leo Pescarolo abbiamo tempestato di telefonate la Rai, cercando i funzionari della messa in onda, i delegati alla produzione del film per chiedere l'interruzione o almeno la messa in onda di una didascalia, un cartello, qualcosa che spiegasse il tipo di inconveniente tecnico in corso. Ma non abbiamo avuto nessuna risposta, né venerdì né sabato. Mi dispiace, ma i responsabili di Raiuno apprenderanno questa storia leggendo i giornali».

Insomma, in pieno putiferio Rai, siamo di fronte a un'altra battuta a vuoto del servizio pubblico che non trova il tempo neppure di controllare quel che manda in onda in prima serata, per giunta trattandosi di un film di sua produzione: «Questo è forse l'aspetto più scandaloso, ma anche quello che più mi addolora. Il rapporto avuto finora con Raiuno è stato eccellente. Da Valmarana a Coreda fino all'attuale responsabile della programmazione, Ludovico Alessandrini, ho sempre conosciuto persone perbene e disponibili. Io credo fermamente nel servizio pubblico, più che mai adesso. Voglio continuare a lavorare con la Rai, ed è per questo che mi riesce difficile accettare quello che è successo».



Una scena del film «Verso sera» e a sinistra la regista Francesca Archibugi



Il ballerino e coreografo Paolo Bortoluzzi assieme a Carla Fracci

### Paolo Bortoluzzi è morto ieri notte in un ospedale di Bruxelles

## Addio all'italiano che piacque a Maurice Béjart

MARINELLA GUATTERINI

La prematura scomparsa di Paolo Bortoluzzi è un'ulteriore e grave perdita per il mondo della danza internazionale. Fu tra i primissimi ballerini italiani a comprendere l'importanza di aprirsi alle più diverse esperienze e alla cultura del balletto non solo tradizionale. Fu anche tra i pochissimi della sua generazione (era nato a Genova il 17 maggio del '38) ad trovare successo all'estero, decidendo con tempismo le tappe di una carriera che, nel tempo, lo portò a sondare i confini tra la danza - a cui non ha mai rinunciato - e la coreografia, sino a diventare direttore artistico di compagnie soprattutto estere.

Bortoluzzi è stato un danzatore originale, impeccabile nello stile e nella capacità di adattare al suo corpo, bello e spigoloso, soprattutto i tratti del balletto moderno che gli erano particolarmente congeniali. Il suo debutto, dopo anni di scuola accademica con Debra Kiss, Gowski e Messerer, risale al 1957 nel Balletto Europeo di Leonide Massine. Tre anni dopo si congiunse al leggendario Ballet du XXème Siècle di Maurice Béjart che per lui creò i ruoli principali del *Bohème* (1960), della *Nonna Sinfonia* (1964), di *Romeo e Giulietta* (uno splendido balletto su musica di Berlioz del 1966).

Bortoluzzi interpretò con la sua speciale sapienza la celebre *Messa per il tempo presente* (1967), introdusse i temi dell'Oriente, tanto cari a Béjart, in *Bhakti* (1968) e nella sua inimitabile carrellata di successi béjartiani annoverò anche quei *Canti di un compagno errante* (1971) che lo videro spesso danzare insieme a Rudolf Nureyev: un collega a lui somigliante per tenacia e perfezionismo. Se ne andò via da Bruxelles e da Béjart senza sbattere la porta, felice ancora una volta di trovarsi in una situazione lavorativa impeccabile. Quell'exploit rende ancor più cocente la sua perdita.

### Al Teatro Comunale di Treviso il debutto di Sung-Eun Kim, protagonista dell'opera di Bellini

## E dalla Corea arriva una «Sonnambula»

PAOLO PETAZZI

TREVISO. Il rischioso progetto di presentare *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini con giovani cantanti ha avuto al Teatro Comunale di Treviso un esito nel complesso felice, e ha rivelato in particolare le qualità non comuni della ventottenne coreana Sung-Eun Kim nella parte della protagonista. *La Sonnambula* era stata scelta come tema dell'annuale concorso Toù dal Monte nel centenario della nascita del celebre soprano, nel cui repertorio quest'opera ebbe un posto molto significativo: i vincitori erano, oltre a Sung-Eun Kim,

l'albanese ventiquattrenne Erta Kollaku (Lisa), e il basso triestino ventinovenne Alessandro Svab (Rodolfo). Non c'era un tenore adatto ad affrontare l'impervia parte di Elvino, e si è quindi scelto un giovane cantante vincitore del precedente concorso (dedicato al *Turco in Italia*), Emanuele Giannino (con cui si alternerà Woljùn Lee). Non era una soluzione adeguata, anche se abbastanza funzionale: Giannino non è andato oltre un fragile garbo; ma gli evidenti limiti della sua prova non hanno compromesso l'insie-

me, grazie anche alla accurata concertazione di Evelino Pidò e al lavoro preparatorio degli interpreti con Regina Resnik.

Così, nell'esecuzione musicale, i delicati equilibri della quart'ultima opera di Bellini, composta nel 1831, sono stati rispettati. Il musicista trasformò in mesto, tenerissimo, struggente idillio, un soggetto originariamente semiserio, lasciando in ombra i momenti di potenziale comicità per concentrarsi sulla vicenda di un'armonia vagheggiata, dolosamente perduta e infine ritrovata, e sulla trasfigurazione del personaggio della protago-

nista attraverso la visionaria purezza della linea vocale, sospesa in un'atmosfera onirica. La dolcezza e la virtuosistica sicurezza dell'interpretazione di Sung-Eun Kim hanno quindi avuto un peso determinante in una serata che l'ha vista crescere in soave intensità espressiva fino al culmine della sublime aria conclusiva. Peccato che la maturità vocale e musicale fosse talvolta in contrasto con la leziosità bamboleggiante di certi comportamenti in scena, sfuggiti forse al controllo del regista.

Erta Kollaku ha impersonato Lisa in modo credibile, pur fat-

ticando a dominare l'evidente emozione del debutto; Alessandro Svab, come Rodolfo, aveva la necessaria dolcezza e nobiltà d'accenti. Una buona prova hanno offerto i comprimari. Discreto il Coro Lirico Veneto istruito da Giuliano Fracasso, in crescita l'Orchestra Filarmonica Veneta, grazie anche alla concertazione molto attenta ed equilibrata di Evelino Pidò, che, pur non riuscendo a valorizzare fino in fondo l'intensità del respiro lirico belliniano, è stato uno dei punti di riferimento dello spettacolo. Dal regista Stefano Vizzoli, messo in difficoltà dalla

apparente semplicità della *Sonnambula*, avremmo preferito un'impostazione più spoglia e lineare, priva di concessioni al bozzettismo e di certe inutili leziosità. Discutibile inoltre la trasposizione cronologica della vicenda verso la fine dell'Ottocento o all'inizio del secolo seguente, mentre non disturbava la mancanza di riferimenti - all'ambientazione prescritta dal libretto, perché il villaggio svizzero di Bellini e Romani è un luogo fantastico che può essere sostituito da altri paesaggi. Non avevano purtroppo molta suggestione quelli evocati nelle funzionali scene di Susanna Rossi-Jost.

### A San Marino i giovani compositori italiani lanciano una sfida La musica fuori dal bunker

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

SAN MARINO. «Nella storia della musica di questo secolo, autori o gruppi, come Charlie Parker, Jimi Hendrix, i Pink Floyd o Miles Davis hanno un ruolo probabilmente decisivo di Messiaen, Stockhausen, Nono o Ligeti». Giordano Montecchi è volutamente provocatorio nella sua relazione al convegno *Musica oggi: vecchie dispute, nuove pratiche*, organizzato a San Marino nell'ambito della stagione concertistica curata da Manlio Gozi nella repubblica più piccola del mondo. Forse perché accolto in terra straniera, il critico si è sentito più libero di assaltare le roccaforti della musica italiana, incurante delle furibonde reazioni di chi non accetta la caduta del Muro culturale che contrappone musica colta e popolare. O, più semplicemente, sono maturi i tempi per una «revisione» che consenta di guardare al passato, anche musicale, con più distanza. Probabilmente tutte e due le cose. Fatto sta che la provocazione non ha scandalizzato i presenti. Neppure il musicologo Mario Bortolotto, raffinatissimo esecutore della musica messa sotto accusa, si è scomposto più di tanto, pur ribadendo la sua assoluta estraneità a una simile posizione.

La «provocazione» di Montecchi serviva da preludio al

concerto serale, che mescolava autori contemporanei tra i più diversi: dall'estone Arvo Part all'americano Frank Zappa, passando attraverso gli italiani Ivan Fedele, Carlo Galante, Claudio Scannavini e Luca Francesconi, tutti in cerca di uno sganciamento da un passato dove, come si sente ripetere sempre più spesso, l'ideologia degli intellettuali di sinistra ha portato alla creazione di una musica che privilegiava la ricerca cerebrale rispetto al rapporto col pubblico. «Il bunker parigino dell'Ircam (il laboratorio fondato da Boulez, ndr) - analizza Montecchi - quasi del tutto simile al rifugio di Saddam Hussein, è la realizzazione emblematica di questa strategia di trinceramento difensivo». Trinceramento che ha provocato la morte per astisia della cosiddetta musica colta e la necessità di produrre quintali di libri per spiegarne la poetica.

Ma c'è di peggio. Il danno provocato dall'idea che questo debba essere il futuro delle nuove generazioni di compositori: «Non si rende un buon servizio alla nostra civiltà musicale se ci si ostina a occultare il carattere sublime di tramonto di un'epoca e si continua invece a spacciarla come strada obbligata per un futuro che

non esiste», precisa Montecchi. Allora, largo alla creatività del rock, del pop, del jazz, alla New Age. Su tutto questo i compositori presenti in sala hanno imbastito una discussione che ha finito per aggirarsi sui classici binari: crisi del linguaggio, dittatura della cultura di sinistra, legittimità di una ricerca musicale più accettabile per il pubblico.

Di quanto possa essere stimolante mescolare i linguaggi si è avuta conferma durante il concerto serale dei Gruppi strumentali del «Centro sanmarinese Studi Musicali», diretti da Marco Boni. Volenteramente i giovani si sono tuffati su partiture così nuove e complesse, raramente ascoltabili nelle nostre sale da concerto. *Fratres* di Arvo Part, con le sue risonanze dal profondo, ha fatto da battistrada a *Allegria dell'indaco* di Ivan Fedele, un pezzo dove ogni suono sembra germine da un altro, in una compresenza di suggestioni di poetica fantasmagoria. *L'Elegia concertante* di Carlo Galante si incurca nella tendenza alla ricerca di una leggerezza che vuole sedurre l'occhio restando in superficie. La sonata per due pianoforti *Le sons de la Cathédrale* di Claudio Scannavini, intensamente eseguita da Emanuela Bello e Massimo Somenzi, impianta una complessa architettura

## TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

### OGGI CON L'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

**Art. 5**  
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**  
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani, aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usi e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

*Telefonando ai nostri uffici pubblici si potranno richiedere informazioni e preventivi.*

L'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax: (06) 6871308  
L'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
L'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 22034  
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax: (02) 66988205